

**L'INCONTRO CON GESU RISORTO
NEL GIORNO DEL SIGNORE
Ap 1,9-20**

¹⁹Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù.

¹⁰Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: ¹¹«Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».

¹²Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro ¹³e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro.

¹⁴I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco.

¹⁵I piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque.

¹⁶Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.

¹⁷^aAppena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto.

¹⁷^bMa egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, ¹⁸e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi.

¹⁹Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. ²⁰Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese.

Dopo il dialogo liturgico tra Giovanni e l'assemblea (1,4-8), si ha un discorso diretto e continuato sempre rivolto al gruppo, che resta in ascolto senza alcuna esplicita reazione.

Il discorso diretto si prolungherà per tutto il libro divenendo di nuovo un dialogo liturgico nella parte finale (22,6-21).

Il tema del brano è l'incontro travolgente di Giovanni con Gesù Risorto a Patmos nel giorno del Signore.

Questa esperienza personale è possibile grazie all'azione dello Spirito Santo; dirà Giovanni: "Fui preso dallo Spirito".

La visione inaugurale del Risorto coinvolge interamente Giovanni a tal punto che cade ai suoi piedi "come morto".

Il Signore però lo rassicura con "Non temere" e gli ordina di scrivere "le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito".

Il destinatario del messaggio scritto è il gruppo di ascolto (l'assemblea), che potrà sperimentare, attraverso Giovanni, la vitalità travolgente del Risorto.

Il brano presenta molti richiami delle Scritture, in particolare di Daniele 11,1-21 e del racconto della Trasfigurazione di Gesù (Mt 17,1-9; Mc 9,2-10; Lc 9,28-36).

Questi testi presentano infatti alcuni elementi comuni con Ap,1,9-20: l'indicazione del luogo, l'apparizione trascendente, la reazione di debolezza da parte di colui che vede, l'intervento di colui che appare, il conferimento di un incarico.

GIOVANNI A PATMOS

Dopo il dialogo liturgico iniziale (1,1-8) inizia il racconto vero e proprio dell'Apocalisse.

1⁹Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù.

Con "Io, Giovanni" l'autore dell'Apocalisse si presenta a "coloro che ascoltano".

Giovanni – nome che ricorre all'inizio in 1,1.4.9 e alla conclusione del libro in 22,8¹ – non si qualifica con nessun titolo che possa permettere di identificarlo con certezza: non dice apostolo, evangelista, vescovo di Efeso...

Vuole sottolineare subito alla comunità a cui il messaggio è rivolto che è loro "fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù".

- "fratello": appartiene alla medesima famiglia spirituale;
- "compagno": è solidale con la comunità.

Con la comunità, Giovanni condivide:

- la "tribolazione": la situazione di sofferenza dovuta alle difficoltà che la comunità incontra;
- il "regno": la consapevolezza di appartenere al regno nuovo di Gesù re crocifisso;
- la "perseveranza in Gesù": la capacità di sostenere, di sopportare, di resistere sotto pressione, mantenendo la speranza e l'affidamento a Dio.

Aggiunge di trovarsi "nell'isola chiamata Patmos", fisicamente separato dalle comunità dell'Asia Minore. Non dice quando è stato allontanato a Patmos, ma piuttosto la causa che lo ha relegato sull'isola: "a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù".

Viene richiamato il versetto 1,2 del Prologo ("il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo") dove si parla di Giovanni che ha accolto il messaggio divino e lo ha testimoniato.

La presentazione di Giovanni del versetto 1,9 ci spinge a molte domande.

Chi è Giovanni, l'autore dell'Apocalisse? Quale è la data e il luogo di composizione del libro? Dove si trova l'isola di Patmos? Quali sono le difficoltà che le comunità dell'Asia Minore incontrano?

Credo sia necessario rispondere sin d'ora, se pur brevemente, a queste inevitabili interrogativi.

¹ Invece del nome troveremo molte espressioni verbali in prima persona singolare ("E vidi"; "E udii";...), che hanno come soggetto lo stesso Giovanni.

GIOVANNI, L'AUTORE DELL'APOCALISSE

Il titolo stesso del libro "Apocalisse di Giovanni" ne indica l'autore: Giovanni.

Ma chi è questo Giovanni?

La questione dell'Autore dell'Apocalisse, pur non essendo molto importante ai fini dell'esegesi², è stata lungamente dibattuta fin dall'antichità, senza tuttavia giungere ad una conclusione che trovi tutti gli studiosi d'accordo.

Per la **tradizione patristica** l'autore è Giovanni, l'apostolo, il discepolo del Signore, l'evangelista, il figlio di Zebedeo e fratello di Giacomo.

Testimoni di questa tradizione sono:

- il filosofo Giustino che visse a Efeso verso il 132; egli ha conosciuto l'Apocalisse come opera di "un uomo chiamato Giovanni, uno degli apostoli del Cristo";
- il vescovo Ireneo, originario dell'Asia Minore e discepolo dell'anziano Policarpo a Smirne; egli usa varie volte l'espressione "Giovanni, discepolo del Signore, nell'Apocalisse";
- Clemente Alessandrino che scrive "Come dice Giovanni nell'Apocalisse",
- Papia di Gerapoli che "considerò l'Apocalisse come un'opera di Giovanni, Apostolo e figlio di Zebedeo".
- Origene, Ippolito, Tertulliano e Cipriano.

Il Canone Muratoriano, scritto a Roma verso la fine del II secolo, noto anche come Frammento muratoriano (un'antica lista conosciuta dei libri del Nuovo Testamento) conferma questa tradizione.

La diffusione dell'Apocalisse nei primi tre secoli e l'accettazione di quest'opera da parte di tanti insigni Padri della Chiesa antica sono un dato importante per la canonicità.

Diverse sono, tuttavia, le contestazioni – antiche e moderne – alla tradizione patristica, fino ad affermare che l'autore dell'Apocalisse:

- non è l'autore degli altri scritti giovannei, cioè del Quarto Vangelo e delle tre Lettere di Giovanni;
- è un profeta, casualmente di nome Giovanni;
- è un discepolo dell'Apostolo, il quale rielabora il materiale della tradizione giovannea.

L'autore è certamente un uomo dotto, di provenienza culturale ebraica, immerso nella cultura greca del suo tempo, dotato di una capacità straordinaria di scrittore, con una sensibilità emotiva straordinaria, amante della poesia, della musica.

Stupisce, in particolare, la sua conoscenza straordinaria delle Scritture che riprende, reinterpretandole, con immagini molto suggestive.

Noi resteremo fedeli alla tradizione patristica: l'autore dell'Apocalisse è Giovanni, l'apostolo e l'evangelista, che ha scritto anche il "Quarto Vangelo" e le tre "Lettere".

² Studio ed interpretazione del testo.



Guido Reni, *Giovanni evangelista*, 1620-1621

"Le fonti storiche dalle quali attingere i dettagli della vita dell'apostolo evangelista, sono diverse, alcune apocrife come un altro Vangelo, secondo alcuni da attribuire proprio alla sua penna. Di lui sappiamo che è il più giovane e che sarà il più longevo dei Dodici.

È originario della Galilea, in una zona sul lago di Tiberiade e infatti viene da una famiglia di pescatori. Suo padre è Zebedeo e sua madre Salomè; il fratello Giacomo, detto il Maggiore, sarà anche lui un apostolo.

È sempre nominato da Gesù ed è nella cerchia dei ristrettissimi che lo accompagnano nelle occasioni più importanti, come quando viene resuscitata la figlia di Giairo, nella Trasfigurazione sul Monte Tabor e durante l'agonia nel Getsemani. Anche nel corso dell'Ultima Cena siede in un posto d'onore, alla sua destra, e gli poggia il capo sulla spalla con un gesto d'affetto: è proprio in quel momento che lo Spirito Santo gli infonde la sapienza del racconto evangelico che scriverà in vecchiaia. È l'unico a stare ai piedi della Croce assieme a Maria e con lei trascorre in attesa i tre giorni precedenti alla Resurrezione; è ancora il primo ad arrivare al sepolcro vuoto dopo l'annuncio di Maria Maddalena, ma lascerà entrare Pietro perché ha rispetto dell'anzianità.

Poi si trasferirà con Maria a Efeso, da dove si occuperà dell'evangelizzazione dell'Asia Minore. Sembra anche che dovrà subire la persecuzione di Domiziano ed essere esiliato nell'isola di Patmos, dalla quale, con l'avvento di Nerva, tornerà a Efeso per finire qui i suoi giorni da ultracentenario, intorno al 104" (vaticannews.va).

LA DATA E IL LUOGO DI COMPOSIZIONE

Data e luogo di composizione dell'Apocalisse non sono certi, non meno dell'autore.

Ireneo ("Contro le eresie") pone le visioni dell'Apocalisse "verso la fine del regno di Domiziano", collocando il testo negli anni 95-96, visto che l'imperatore fu ucciso il 16 settembre del 96.

Lo storico Eusebio inoltre ("Storia Ecclesiastica") colloca l'esilio a Patmos e la composizione dell'Apocalisse nel 14° anno di Domiziano, cioè nell'anno 94/95.

Domiziano, nacque a Roma nel 51. E' stato l'ultimo imperatore della dinastia Flavia, regnante dal 81 fino alla sua morte.

Alcuni studiosi ritengono che la data risale a prima del 70, anno della distruzione del tempio di Gerusalemme e precisamente all'anno 69, particolarmente turbolento nella storia romana.

Sono gli anni della crisi neroniana, con la prima violenta persecuzione anti-cristiana nel 64, la caduta di Nerone nel 68 e la crisi dell'anno 69 con il succedersi di quattro imperatori.

In ogni caso è difficile immaginare, nell'ambiente e nella situazione di Patmos la reale stesura dell'Apocalisse. La stessa indicazione iniziale "mi trovavo nell'isola chiamata Patmos" può far pensare che, nel momento della stesura, Giovanni non si trovi più sull'isola.

E' quindi possibile distinguere due date: quella dell'esperienza spirituale a Patmos e quella della composizione letteraria definitiva verso la fine del I secolo.

Dopo Domiziano, che regnò quindici anni, racconta Eusebio, ottenne l'impero Nerva, Per una legge del Senato romano, furono allora abrogati tutti gli odiosi decreti di Domiziano e quelli che erano stati ingiustamente esiliati rimpatriarono e recuperarono tutti i loro beni.

Così anche l'apostolo Giovanni dall'isola della sua relegazione ritornò al suo domicilio di Efeso.

L'ISOLA DI PATMOS

E' un'isoletta rocciosa, che appartiene all'arcipelago delle Sporadi meridionali, a circa 55 km dalla costa sud occidentale dell'Asia (Asia Minore), ma distante dalla città di Efeso 100 km.

L'isola misura circa 12 km di lunghezza ed ha una larghezza massima di 7 km: l'intera superficie è di 34 km².

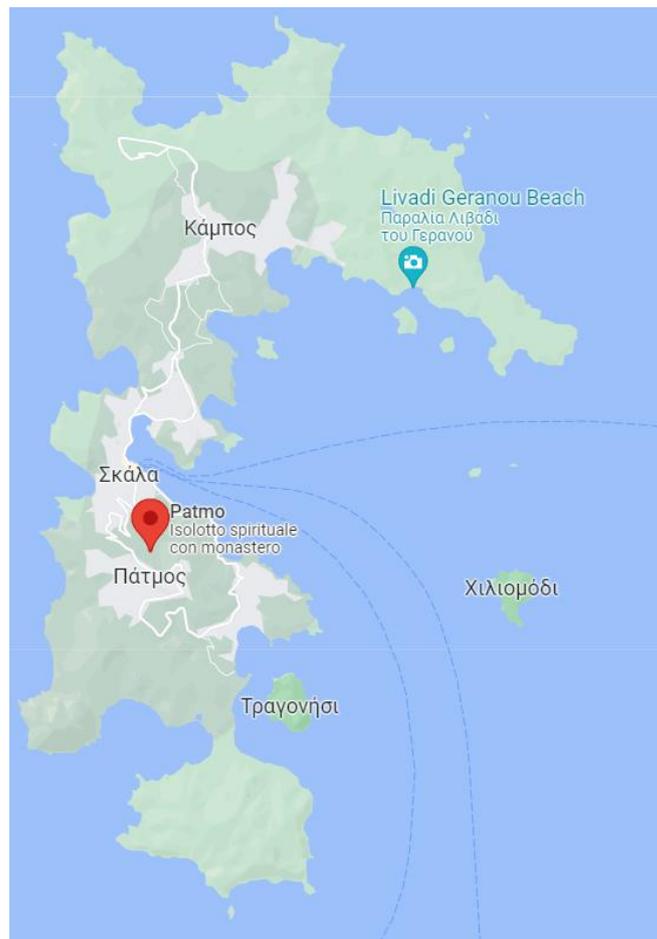
Il suo paesaggio è caratterizzato da aride colline vulcaniche, che determinano un suggestivo contrasto cromatico con l'intenso color blu di cielo e mare in cui l'isola è immersa.

Era abitata pochissimo nell'antichità, se non quasi disabitata.

Ne parla lo scrittore romano Plinio il Vecchio (Naturalis Historia), ma non conferma l'uso dell'isola come luogo di detenzione.

Oggi nel punto più alto dell'isola di Patmos sorge il monastero fortezza di San Giovanni il Teologo, circondato dall'antico villaggio di Chora; a mezza costa, invece, è stata identificata dalla tradizione monastica bizantina la "Grotta dell'Apocalisse", quella in cui Giovanni avrebbe avuto la rivelazione.

Il monastero e la grotta dell'Apocalisse sono iscritti come patrimonio dell'umanità Unesco.



L'isola di Patmos



La Chora e il Monastero di San Giovanni il Teologo



La grotta dell'Apocalisse di Giovanni a Patmos

La grotta si trova nell'omonimo monastero tra Skala la città portuale e la Chora in cima alla collina dominata dal monastero fortezza di San Giovanni evangelista.

Nell'angolo destro si vede una recinzione a difesa del posto dove San Giovanni si ritirava in preghiera. Il vangelo è appoggiato sulla roccia poco più in là.

Guardando sopra le vostre teste vedrete la roccia spezzata in tre. Secondo la tradizione da quella crepa si udì la voce di Dio.

IL CONTESTO STORICO

La tradizione patristica, come già accennato, attribuisce la paternità dell'Apocalisse all'evangelista Giovanni e la riconosce nata all'interno della sua comunità, che ha il proprio ambiente geografico e culturale nella città di Efeso e nel suo territorio.

La provincia romana d'Asia e il contesto efesino rappresentano dunque il contesto storico in cui si trova a vivere la Chiesa dell'Apocalisse la quale, nella seconda metà del I secolo d.C. vive dei difficili rapporti con il mondo esterno ed anche seri problemi al suo interno.

► Difficoltà con il mondo esterno

La comunità cristiana, che è un piccolo gruppo, si trova in difficoltà con il mondo romano, con la cultura greca e con il mondo giudaico.

◆ Il mondo romano, con Domiziano, sta imponendo il culto dell'imperatore; idolatra la figura dell'imperatore, proclamandolo Dio. Domiziano è il primo che conia monete con la sua testa circondata dall'espressione "Deus et dominus": lui è il Dio padrone di tutto, è colui che ha diritto di vita e di morte.

Il potere imperiale romano non può non scontrarsi con la fede cristiana.

◆ Difficoltà nascono anche dal confronto con la cultura greca (ellenista).

Efeso era la città di Artemide, con il tempio della grande dea Artemide, la signora dell'Asia, che incarnava la natura. Si venerava una statua che si diceva caduta dal cielo. Le statuette dell'Artemide efesina sono state trovate in tutti gli scavi del Mediterraneo: a Pompei, a Roma, a Cartagine ed anche a Gerusalemme. Vuol dire che molti andavano in pellegrinaggio a Efeso e portavano a casa i ricordini sacri.

Efeso era quindi un centro religioso e culturale che attirava tutte le persone interessate alla mistica, alla ricerca filosofica che includesse anche il divino, con forme magiche e iniziazione ai misteri della grande Artemide; poteva contare su un sacerdozio ben strutturato e grandi biblioteche.

La comunità cristiana si trova a vivere in un tale ambiente, con un culto particolare alle forze della natura, e con le autorità elleniste ben disposte ad adulare l'imperatore.

Non a caso Efeso è la prima città dell'impero a costruire un tempio al dio Domiziano.

Il pensiero cristiano è lontanissimo da questa mentalità.

◆ Ci sono poi gravi difficoltà di rapporto con il mondo giudaico.

A Efeso c'è una forte sinagoga giudaica.

Con la caduta di Gerusalemme e la distruzione del Tempio ad opera del generale romano Tito nell'anno 70, un gruppo di farisei tiene in vita la religione giudaica.

Senza il Tempio, il sacerdozio e la città santa, non rimaneva al giudaismo che la Torah.

Solo la piena adesione alla Legge poteva garantire la sopravvivenza della religione ebraica.

La rigida riorganizzazione del giudaismo porta alla netta separazione con tutti quei giudei che avevano accettato come Messia Gesù di Nazaret.

I giudeo-cristiani devono fare una scelta o da una parte o dall'altra.

Alla fine del I secolo lo scontro tra i due gruppi, nella zona di Efeso, diventa feroce.

Le sinagoghe giudaiche mandano via quelli che sono simpatizzanti di Gesù. Questo andar via fa perdere tutte le garanzie che il mondo giudaico aveva ottenuto.

I Giudei erano riconosciuti come nazione a se stante, in dialogo con il potere romano, pagavano le tasse che l'impero voleva, e avevano l'autorizzazione ad una organizzazione autonoma.

Erano esentati dal servizio militare, perché il servizio militare comportava il giuramento in nome degli dei: probabilmente facevano pagare una tassa che compensava la perdita del soldato.

Allo stesso modo le celebrazioni dei loro riti erano riconosciute e molti nobili ricchi ebrei erano in ottimi rapporti con l'aristocrazia romana.

L'ebreo Giuseppe, capo della rivolta armata negli anni 70, fatto prigioniero, passa ai romani e viene adottato dalla famiglia del generale che poi diventerà Vespasiano, e si chiamerà Giuseppe Flavio, che è il cognome di Vespasiano, di Tito e di Domiziano.

Giuseppe Flavio scrive la "Guerra Giudaica", in greco, a Roma per spiegare che la colpa di quella rivolta era di un piccolo gruppo di fanatici.

Il mondo ellenistico di Efeso non conosceva la laicità; lo stato era religioso e tutte le attività erano sacre, legate a dei templi, a delle divinità e a dei riti obbligatori.

Per poter fare il medico, per esempio, bisognava essere devoto ad Asclepio, e quindi partecipare ai riti nel tempio di Asclepio e fare sacrifici ad Asclepio e mangiare nei banchetti sacri. Non farlo significava non poter più fare il medico. Ma neanche il macellaio, il panettiere, il muratore, il contadino...

È comprensibile che la comunità cristiana si trovasse in una situazione di crisi.

► Difficoltà all'interno delle comunità cristiane

E' l'aspetto più doloroso.

Di fronte a tante difficoltà, qualcuno può arrendersi...

Dall'altra parte c'è qualcun altro che dice: no, ci vuole coerenza!

La comunità è divisa, addirittura in lite, gli uni contro gli altri.

Giovanni è il portavoce degli intransigenti; incoraggia alla resistenza contro l'idolatria del potere, della ricchezza, dell'inserimento sociale... costi quello che costi!

Di fronte a questa crisi che fare? Cedere o resistere?

Questa è la situazione della comunità cristiana alla fine del I secolo. Giovanni è relegato a Patmos perché ritenuto dal potere romano, forse su suggerimento della sinagoga, un sobillatore che mette in testa alla gente delle idee contrarie all'imperialismo romano, alla mentalità ellenista, alla struttura sinagogale dei Giudei.

Anche se vecchio, Giovanni è considerato pericoloso, sovversivo. Le autorità non hanno motivazioni forti da condannarlo a morte e viene semplicemente arrestato e allontanato a Patmos perché taccia. Vive in una situazione di estremo disagio, di dolore, in una isoletta rocciosa che non offre grandi comfort.

È proprio in questo contesto che Giovanni vive una esperienza entusiasmante.

CRONOLOGIA DEGLI IMPERATORI ROMANI E DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI

	ROMA	PALESTINA	ASIA	
DINASTIA GIULIO-CLAUDIA	27 a.C.-14 d.C. AUGUSTO		29 a.C. Pergamo innalza un tempio ad Augusto ed a Roma	
	14-37 TIBERIO		17 d.C. Sardi viene distrutta da un terremoto 26 Smirne innalza un tempio a Tiberio	
	37-41 CALIGOLA	39 Caligola vuole introdurre la sua statua nel Tempio di Gerusalemme		
	41-54 CLAUDIO	49 Espulsione dei giudei da Roma	43-44 Persecuzione di Erode Agrippa I a Gerusalemme	
	54-69 NERONE	64 Incendio di Roma e persecuzione anticristiana	66 Scoppio della guerra tra giudei e Romani in Palestina	53-55 Soggiorno di Paolo ad Efeso 60-61 Terremoti a Filadelfia ed a Laodicea
	69 GALBA, OTONE, VITELLO	Anarchia e guerre civili nell'impero		
DINASTIA FLAVIA	69-79 VESPASIANO		70 Distruzione di Gerusalemme e del Tempio	
	79-81 TITO	78 Flavio Giuseppe scrive la <i>Guerra Giudaica</i>		
	81-96 DOMIZIANO	93 Flavio Giuseppe scrive le <i>Antichità Giudaiche</i>	95 Provvedimenti persecutori di Domiziano: Giovanni a Patmos	



Statua di Domiziano
(Musei Vaticani, Città del Vaticano)